

Il cammino di un popolo

L'8° volume dell'*Opera omnia* del card. Martini



© ANSA

A fronte dei quasi 500 libri pubblicati col suo nome, il card. Martini con pronta autoironia asseriva che, trattandosi di raccolte di interventi orali, egli vedeva il suo nuovo libro solo quando era già confezionato e pronto alla diffusione. Ci teneva comunque a rimarcare i rarissimi casi di libri scritti di suo pugno: i testi di critica te-

stuale e i saggi accademici, il libretto *Il vescovo* (Rosenberg & Sellier, Torino 2011). A questi si devono certamente aggiungere gli scritti raccolti ne *Il cammino di un popolo. Lettere pastorali e programmatiche*, vol. n. 8 dell'*Opera omnia* (Bompiani, Milano 2023, € 40,00).

Cimentarsi a proporre in una recensione il contenuto di quasi 2.000 pagine – per un numero complessivo di 1.262 a

stampa (tomo I) e più di 400 in versione *on-line* (tomo II, scaricabile dal sito web <https://bit.ly/3ImW2gx>) – è impresa ardua e difficilmente dominabile.

Leggendo l'ultimo libro pubblicato da Umberto Eco, *Confessioni di un giovane romanziere* (La nave di Teseo, Milano 2023) si rimane colpiti dal 4° capitolo che riprende una delle sue grandi passioni (e ossessioni), vale a dire la predilezione per elenchi e liste. Al riguardo, Eco passa in rassegna l'intera storia della cultura occidentale da Diogene Laerzio alla Szymborska, dal Vangelo di Matteo a Rabelais, dalla *Divina Commedia* all'*Ulisse* di Joyce, dalle litanie lauretane della Vergine al catalogo (parziale) delle storie di Sherlock Holmes, senza poi contare gli affondi nei suoi stessi romanzi, in primis *Il nome della rosa*.

Cinque pilastri, una cuspid e tre campanili

A prima vista, secondo la ricostruzione di Umberto Eco, nel caso del tomo I della raccolta martiniana *Il cammino di un popolo* ci si trova in presenza di una *lista pratica*, che «può essere la lista della spesa, il catalogo di una biblioteca, l'inventario degli oggetti di qualsiasi luogo, il menu di un ristorante, o anche un dizionario, che registra tutte le parole del lessico di una data lingua... Nel loro registrare cose che esistono – che sono fisicamente presenti da qualche parte – le liste pratiche sono *finite*».

Un primo catalogo di facile compilazione nel caso di Carlo Maria Martini è l'enumerazione delle sue lettere al clero e ai fedeli per l'anno pastorale entrante, che lungo i 23 anni di episcopato raggiunge il numero di 18. *La dimensione contemplativa della vita* (1980); *In princi-*

pio la Parola (1981); «Attirerò tutti a me» (Gv 12, 32). *L'eucaristia al centro della comunità e della sua missione* (1982); *Partenza da Emmaus* (1983); *Farsi prossimo. La carità oggi nella nostra società e nella Chiesa* (1985); *Dio educa il suo popolo* (1987); *Itinerari educativi* (1988); *Educare ancora* (1989); «Effatà, apriti» (1990); *Il lembo del mantello. Per un incontro tra Chiesa e mass media* (1991); *Sto alla porta* (1992); *Ripartiamo da Dio* (1995); *Parlo al tuo cuore. Per una regola di vita del cristiano ambrosiano* (1996); *Tre racconti dello Spirito* (1997); *Ritorno al Padre di tutti. «Mi alzerò e andrò da mio Padre» (Lc 15,18)* (1998); *Quale bellezza salverà il mondo?* (1999); *La Madonna del Sabato santo* (2000); «Sulla tua Parola» (2001).

Un commento a questo florilegio di testi fuoriesce dai limiti di una recensione come la presente; basti soltanto riportare l'apprezzamento di Martini stesso, proposto in una parrocchia del Varesotto nel 2002, quando parlando dell'impianto complessivo delle sue lettere pastorali, ne traccia quasi un plastico: «Considero [le prime 5 lettere] per così dire fondanti dell'insieme delle 19 lettere pastorali scritte in questi anni. Tutte queste 19 lettere [in realtà, 18; ndr] si possono infatti assimilare a una costruzione retta da cinque pilastri, con tre pareti portanti, una cuspidale, tre campanili e alcune campane che via via si aggiungono.

I cinque pilastri sono i primi cinque piani pastorali degli anni 1980-1986, di cui parlerò questa sera. I tre muri trasversali sono le tre linee programmatiche portate avanti negli anni 1986-1993. La cuspidale è il Sinodo, concluso nel 1995, da leggersi insieme con la mia ampia lettera d'introduzione al testo sinodale e con la lettera seguente *Ripartiamo da Dio*. I tre campanili sveltanti in cima a tutto sono i tre piani pastorali preparatori al grande giubileo... e le campane che via via si aggiungono sono la lettera per l'anno giubilare *Quale bellezza salverà il mondo?*, la lettera postgiubilare *La Madonna del Sabato santo* e la lettera per quest'anno *Sulla tua Parola* (...). Rileggendole, mi accorgo che, in fondo, queste lettere sono già tutte ne *La dimensione contemplativa della vita*.

La dimensione contemplativa contiene la Parola, tende all'eucaristia, alla

missione, alla carità. È quindi sommativamente importante la radice contemplativa, ed è forse il dono che vorrei lasciare come eredità di questi oltre 22 anni di servizio episcopale: dimensione contemplativa e Parola. La Parola non da sola perché altrimenti potrebbe risuonare in un ambiente distratto, ma la Parola ascoltata con venerazione, nel silenzio, con un cuore che attende. Qui c'è tutto: l'attività, l'eucaristia, la carità, la vittoria sul male, una società più giusta» (1623.1633).

Per parte sua, Eco – oltre alle liste pratiche, che costituiscono un insieme chiuso – fa riferimento anche all'altra nomenclatura delle cosiddette *liste poetiche*, le quali «sono aperte, e in qualche modo presuppongono un *eccetera finale*». In altre parole, i compilatori di tali liste sono consapevoli che la quantità delle cose è troppo vasta per essere registrata, senza contare che a volte traggono diletto dall'enumerazione esuberante. È forse per questa ragione che i redattori dell'8° volume dell'*Opera omnia* del card. Martini si sono visti costretti (o hanno provato piacere?) a incrementare nel tomo a stampa la lista degli scritti, definiti «Testi fondamentali» – si tratta in realtà di 10 altre lettere alla diocesi, nonché la meditazione orale di commiato pronunciata dal cardinale nel pellegrinaggio diocesano a Efeso (18.6.2002) –, per meglio prospettare l'itinerario e lo sviluppo dell'episcopato martiniano.

Ecco di seguito l'elenco complessivo. *Messaggio nel giorno dell'ingresso nell'arcidiocesi di Milano* (1980); *Così vedo la Chiesa di domani* (1981); *Maturare nella coscienza collettiva* (1981); *Quale vescovo? Riflessione da tre città* (1982); *Martirio, eucaristia e dialogo* (1983); *Lettera a san Carlo. Riflessioni su questo momento di Chiesa* (1984); *Cento parole di comunione* (1987); *Alzati, va' a Ninive, la grande città!* (1991); *Il vento e il fuoco della Pentecoste* (1994); *Lettera di presentazione alla diocesi del Sinodo 47°* (1995); «Vi affido al Signore e alla Parola della sua grazia» (2002).

Si è in presenza di una selezione di pronunciamenti, che Eco non esiterebbe a definire panegirici ed encomiastici, tra cui brillano almeno tre testi su cui vale la pena di indugiare.

Nel febbraio 1981 l'arcivescovo di Milano, per celebrare il primo anniversario

del suo ingresso a Milano, scrive una lettera alla diocesi per rispondere all'interrogativo «come vedo e desidero la Chiesa di domani? Quale immagine di Chiesa lo Spirito mi mette dentro al cuore?». All'epoca non era ancora uscita l'opera del benedettino Ghislain Lafont, *Imaginer l'Eglise catholique* (Cerf, Paris 1995) – testo tanto caro al cardinale – per cui l'ispirazione di questa lettera deve provenire dall'intimo di padre Martini, dal suo sogno di una Chiesa forgiata dall'immagine conciliare. Merita riprendere per esteso la sua riflessione.

Così vedo la Chiesa di domani

«È una Chiesa pienamente sottoposta alla parola di Dio, nutrita e liberata da questa Parola.

Una Chiesa che mette l'eucaristia al centro della sua vita, che contempla il suo Signore, che compie tutto quanto fa «in memoria di lui» e modellandosi sulla sua capacità di dono.

Una Chiesa che non ha paura di utilizzare strutture e mezzi umani, ma che se ne serve e non ne diviene serva. Una Chiesa che desidera parlare al mondo di oggi, alla cultura, alle diverse civiltà, con la parola semplice dell'Evangelo.

Una Chiesa che parla più con i fatti che con le parole; che non dice se non parole che partano dai fatti e si appoggino ai fatti (...)

Una Chiesa attenta ai segni della presenza dello Spirito nei nostri tempi, ovunque si manifestino.

Una Chiesa conscia del cammino arduo e difficile di molta gente oggi, delle sofferenze quasi insopportabili di tanta parte dell'umanità, sinceramente partecipe delle pene di tutti e desiderosa di consolare.

Una Chiesa che porta la parola liberatrice e incoraggiante del Vangelo a coloro che sono gravati da pesanti fardelli, memore della parola di Gesù: «Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito» (Lc 11,46).

Una Chiesa capace di scoprire i nuovi poveri, e non troppo preoccupata di sbagliare nello sforzo di aiutarli in maniera creativa.

Una Chiesa che non privilegia nessuna categoria, né antica, né nuova, che

accoglie ugualmente giovani e anziani, che educa e forma tutti i suoi figli alla fede e alla carità e desidera valorizzare i diversi carismi, servizi e ministeri nell'unità della comunione.

Una Chiesa umile di cuore, unita e compatta nella sua disciplina, in cui Dio solo ha il primato.

Una Chiesa che opera un paziente discernimento, valutando con oggettività e realismo il suo rapporto con il mondo, con la società di oggi; che spinge alla partecipazione attiva e alla presenza responsabile, con rispetto e deferenza verso le istituzioni, ma che ricorda bene la parola di Pietro: «È meglio ubbidire a Dio che agli uomini» (cf. At 4,19)».

Cento parole di comunione

Nel 7° anniversario dell'ingresso in diocesi (1987), venne chiesto a Martini di raccogliere sinteticamente il senso del percorso pastorale fino ad allora proposto alla Chiesa ambrosiana. Il titolo della lettera è suggestivo: *Cento parole di comunione*. E scriveva, quasi rimuginando tra sé e sé: «Mi son chiesto: ma non è proprio possibile scrivere una "Carta di comunione di intenti" che non sia più ampia di un biglietto da visita, e che risponda alla domanda: se lei dovesse dire in cento parole i principi fondamentali che sottostanno al cammino pastorale che sta proponendo alla nostra Chiesa, come si esprimerebbe?».

Cento parole di comunione sono le parole della parabola del seminatore (98, per la precisione). Secondo Franco Giulio Brambilla, che scrive un'intrigante Prefazione a *Il cammino di un popolo*, qui è da riscontrare la «modernità» della linea pastorale di Martini, incentrata sull'uomo e sulla sua coscienza, perché divenga uditore della Parola. Viene qui delineato un «abbozzo di antropologia pastorale», dove la metafora dell'interconnessione tra il terreno e il seme dev'essere letta come interrelazione fra la coscienza dell'uomo e la parola di Dio, ma insieme coinvolge l'agire della Chiesa.

Com'è noto, l'effetto-sorpresa della parabola è racchiuso nell'apparente spreco della seminazione, che contrasta con la straordinaria fruttificazione che rimanda ai tempi messianici. In altri termini, l'invito rivolto alla folla e ai di-

scepoli dall'evangelista è che la parola del Regno è già qui, fra smentite e successi, perché la sua efficacia è irriducibile alle umane misure. Poiché raggiunge sempre il suo scopo, ma non ci è dato sapere dove e come, non resta che seminare la Parola con fiducia, sapendo che non esistono casi veramente irrecuperabili alla luce della logica sovrabbondante del Regno.

Emerge qui l'aspetto moderno della rilettura martiniana, contraddistinto da una scommessa ottimistica sulla recettività dell'umano, tipica della scuola gesuitica: la coscienza dell'uomo è capace d'ascolto in quanto è creata per l'incontro con la Parola. L'uomo è *capax Dei* perché è un potenziale «uditore della Parola» (Rahner).

Ma subito Martini tiene a precisare con *Dignitatis humanae*. «Non si può forzare l'uomo al bene, è vano piegare la sua libertà con mezzi esterni: è soltanto dall'abbondante seminazione della Parola che è possibile sperare il frutto».

La Chiesa degli apostoli

Nell'anno pastorale 1994-1995 si celebrò il 47° Sinodo ambrosiano, che produsse un Libro sinodale di oltre 600 costituzioni per circa 700 pagine. Il cardinale avvertì che quella mole di canoni era troppo esuberante per poter dare slancio alla Parola. Pertanto, fece precedere al testo una *Lettera di presentazione alla diocesi* (1995). Il tono apparentemente dimesso del titolo non deve ingannare; egli scrive per dare uno spirito alla legge, per far sentire tutta la dinamicità dell'esperienza pastorale di una Chiesa, per far cogliere la libera freschezza dell'accadimento della Parola.

L'icona prescelta per plasmare e rivitalizzare l'esuberanza normativa del Sinodo è quella della Chiesa degli apostoli. Nell'ingresso Martini usa l'*escamotage* di far parlare il Signore: «Perché questo libro non abbia né l'opacità della stele di Giacobbe né il peso della grande pietra di Giosuè ma sia per te fonte di ispirazione gioiosa, di creatività e di conforto, ti invito a confrontarlo costantemente con l'icona della Chiesa degli apostoli, quella Chiesa che è sgorgata dal mio cuore trafitto e che è stata sostenuta dalla presenza e dalla preghiera della mia diletta Madre.

Allora questo libro sarà per te "peso leggero", le sue prescrizioni ti saranno "giogo soave", perché dietro le righe avrai colto la trasparenza del mio volto. Quel volto che ho dovuto "indurire" per portare dietro di me i miei discepoli incerti verso Gerusalemme ma che ora risplende di luce e si manifesta a coloro che hanno fiducia in me».

Poi prende il largo e sogna la figura di una Chiesa che si lascia plasmare dal volto di Cristo. La lettura del cammino sinodale va «cercata in quell'approfondimento del volto di Cristo che ha fatto la Chiesa degli apostoli, la quale viveva della contemplazione del volto di Gesù e la traduceva in azioni, strutture e regole nella gioia e nella pace dello Spirito Santo».

E poi delinea i tratti del volto di Cristo come l'uomo dei dolori, dell'«umile, che accetta di essere consegnato alla morte per amor nostro», e lo contrappone «a un'immagine forte di Dio e a un'immagine trionfante della sua Chiesa».

«Noi, Chiesa ambrosiana, abbiamo più che mai bisogno di confermare il nostro volto nel volto di Cristo umile e abbandonato, non per razionalizzare i nostri insuccessi e consolarci del nostro diminuito influsso sulle masse... ma [per] imparare ancora una volta ad amare e servire come lui ha amato e servito e per ritrovare quella semplicità e scioltezza con cui la Chiesa degli apostoli, piccolo gruppo insignificante, ha affrontato il colosso della cultura del proprio tempo senza complessi, affidandosi alla forza e alla gioia del Vangelo».

Alla fine sorge una domanda, anche alla luce della brillante Introduzione a opera del biografo di Martini, Marco Garzonio: ma a chi sono rivolte queste pagine? Al riguardo, Eco non ha dubbi: «Si scrive solo per un Lettore. Chi dice di scrivere per se stesso non è che menta. È spaventosamente ateo. Anche da un punto di vista rigorosamente laico. Infelice e disperato, chi non sa rivolgersi a un Lettore futuro» (U. Eco, *Sulla letteratura*, Bompiani, Milano 2002, 359).

Non soltanto Martini non ha scritto per stesso, tantomeno è spaventosamente ateo. E noi siamo avidi e felici lettori dei suoi scritti.

Marco Vergottini